

**Luciano Nicastro**



La Biblioteca di Babele Edizioni

**Filippo Pennavaria e Ragusa**  
prima e durante il fascismo  
Presentazione di Carmelo Modica

**© 2008 by Edizioni La Biblioteca di Babele**

Associazione culturale - editrice  
C.da S. Antonio Streppinosa 2/a  
97015 Modica (Ragusa)  
Telefono: 0932 - 947619  
[www.labibliotecadibabele.it](http://www.labibliotecadibabele.it)  
e-mail: [babelecultura@interfree.it](mailto:babelecultura@interfree.it)

Luciano Nicastro

**Filippo Pennavaria e Ragusa**  
(prima e durante il fascismo)

Collana di studi e ricerche  
"Lo scrigno di una provincia"

## Presentazione

Sarei un ipocrita se non dichiarassi subito che il personaggio Pennavaria mi è antipatico per due motivi.

Il primo è un (ri)sentimento dovuto alla mia modicanità che mi impedisce di accettare lo "*scippo fascista*" operato da Ragusa nei confronti della mia Modica grazie all'opera decisiva del Pennavaria.

Il secondo perchè Pennavaria rappresenta, con il suo comportamento, l'archetipo dell'opportunisto privo di un sistema di pensiero coerente: tanto violento, fascista e deciso negli anni '20 quanto accomodante ed attendista dal 26 luglio 1943, quando il Fascismo iniziò l'inesorabile tramonto, e fino ai suoi impegni politici (o politicanti?) nell'Italia repubblicana.

Ho comunque accolto, davvero volentieri, l'invito del professore Luciano Nicastro a pubblicare il suo "*Filippo Pennavaria e Ragusa (prima e durante il fascismo)*", perchè è scritto davvero bene ed in una forma godibilissima.

Il personaggio le sue vicissitudini ed i suoi atteggiamenti mentali e politici vengono utilizzati dall'autore fuori dagli schemi consueti del Fascismo e dell'antifascismo in intelligente aderenza a certi canoni che sembrano caratterizzare lo spirito dei tempi che ad iniziare da Renzo De Felice sembra voler consegnare alla Storia, alla vera Storia, i singoli fatti del periodo fascista interpretati fin ora in maniera faziosa per obiettivi di lotta politica.

Lo studio del prof. Nicastro non nasce solo dall'"*inquietudine dello storico*" del filosofo Melchiorre da egli invocata, ma anche dall'ansia di porre ordine nella storiografia iblea ponendo mano ad "*Una grande storia di Ragusa*" per definire le coordinate di una identità collettiva della città.

Io credo che questa ricerca per essere più efficace

deve fare riferimento alla storia delle popolazioni dell'intera provincia, e tentare di ricucire alcuni strappi che ancora rimangono nella memoria, direi ancestrale, delle nostre Comunità.

Un lavoro di ricerca, quindi, che secondo me deve essere elaborato con la consapevolezza di avere i politici quali attori *inquinanti*, poichè non riescono, per pigrizia mentale, a prendere atto che la verità storica si imporrà oltre i luoghi comuni imposti dalla faziosità e dal tornaconto partitico.

E' in questa ottica che secondo me dovrebbe essere ulteriormente indagato anche lo scenario generale in cui il Prof. Nicastro inquadra la sua biografia di Pennavaria.

Mi riferisco alla violenza fascista, che precedette la marcia su Roma. Essa certamente fu determinata, ampia e senza limiti, e non poteva essere diversamente, avendo avuto come "attori" gli ex combattenti che dalla trincea avevano acquisito quella carica di violenza che solo la guerra vissuta riesce a dare e che non è valutabile da chi vorrebbe farlo in pantofole davanti alla tastiera di una macchina da scrivere; ebbene, rappresentarla come una violenza gratuita e non anche come una reazione ad una violenza di matrice socialista è decisamente riduttivo.

Esistono studi seri sul cosiddetto "*biennio rosso*" che evidenziano che subito dopo la rivoluzione leninista del 1917, in Italia scoppiarono tafferugli e scontri, voluti proprio dai socialisti che aspiravano a fare diventare la nostra Italia un Soviet sul modello dell'URSS.

Dal 1919 al 1922, i socialisti trucidarono più di 850 persone in nome della loro tentata rivoluzione, la maggior parte delle quali simpatizzanti per il neonato Fascismo! E tale numero supera i duemila, se si considera anche l'anno 1918, ovvero quando il Fascismo non era ancora nato.

Altrettanto riduttiva ci sembra l'assenza di ogni collegamento tra la violenza fascista ed i modi, gli atteggiamenti, i comportamenti, gli slogans, i riti, i miti e le violenze dei bolscevichi russi che i socialisti italiani, nel loro agire, imitarono "in differita di due anni" per cercare di realizzare in Italia, ciò che era avvenuto in Russia, il socialismo sovietico.

Da questo punto di vista le analisi del Prof. Uccio Barone, Ordinario di storia moderna e contemporanea all'Università degli Studi di Catania, citato dal Nicastro, diventano poco illuminanti quando individuano una analogia e similitudine tra il fascismo ibleo e quello padano, "*squadrista e violento che si scontra, così come nella pianura padana, con le forze del movimento operaio e contadino.*" Queste analisi secondo me appaiono più un desiderio di originalità che l'esito di una ricerca seria; ed *illuminano* pochissimo quando saltano a piè pari la violenza socialista che è posta in buona evidenza anche nel rapporto Lutrario che indagò sul conflitto di Modica del 29 maggio 1921 che provocò la morte di nove socialisti.

D'altra parte coloro che parlano di squadristo gratuito appartengono a quella genia culturale che il 29 novembre 2005, impedirono a Marcello Veneziani di ricordare Giovanni Gentile all'università di Pisa ed il 17 gennaio 2008 a Sua Santità Benedetto XVI di tenere la sua *lectio magistralis* presso la Sapienza di Roma dove era stato invitato dal Magnifico Rettore.

Per quanto abbiamo scritto all'inizio, pur non essendo questo il tema principale del lavoro del Nicastro, di certo è un elemento estremamente importante nell'obiettivo di fondo della biografia del Pennavaria che mi sembra essere quello di voler costruire una storia condivisa.

**Carmelo Modica**

## **Introduzione**

### **Aprire le finestre sulle lezioni della storia (\*)**

E' forse arrivato il momento di aprire lo scrigno della nostra memoria e tentare una operazione verità purificando giudizi e distorsioni della vulgata narrativa. Alle soglie di un altro percorso della provincia di Ragusa rivisitare le luci e le ombre della nostra storia antica e recente non è solo una complessa operazione culturale ma anche una significativa e coraggiosa scommessa sulla eredità storica della nostra realtà provinciale. Si tratta di fare i conti fino in fondo anche se in modo progrediente ma non definitivo con quegli uomini e quelle donne che hanno faticato per dare il loro contributo allo sviluppo complessivo della nostra provincia. Spesso essi sono stati i pionieri o lo snodo di percorsi "paradigmatici" che dai municipi e dai paesi sono pervenuti a tessere disegni di largo respiro per il futuro del Sud Est della Sicilia.

Queste analisi e queste ricerche ci permettono di costruire una nuova idea di futuro preferibile per il nostro territorio eliminando pregiudizi, stereotipi e vecchi campanilismi su cui si attarda ancora una certa cultura locale.

Sono in ogni caso utili come quaderni della memoria sugli uomini illustri visti in un contesto significativo e coerente.

Fra questi Filippo Pennavaria è ancora oggi un segno di contraddizione, un nodo problematico e controverso sul ruolo da lui svolto in provincia sul piano politico e religioso sia per quanto riguarda il rapporto tra fede e politica all'inizio del Novecento che per quanto

\* Relazione al Convegno storico: "L'area degli Iblei tra le due guerre", organizzato dal Centro Studi "Feliciano Rossitto" di Ragusa e dall'Istituto Gramsci Siciliano di Palermo (Ragusa, 13/15 maggio 1986)

riguarda la tumultuosa rinascita di Ragusa elevata a capoluogo di una nuova provincia a danno di centri di più antica tradizione culturale, religiosa e politica come Modica. Oggi la situazione, purificata dalle passioni del tempo, consente uno sguardo più obbiettivo e più veritiero.

Ho cercato con questo saggio di tracciare, con metodo scientifico, un nuovo capitolo di diverso e più opportuno approccio culturale. Diranno gli studiosi se ci sono riuscito. L'intenzione ha preso le mosse dalle domande sul presente secondo la lezione della storiografia francese di H. Marrou. Spero che altri riprendano il testimone dello studio paziente e della ricerca in campo aperto completando con altri lavori il quadro di riferimento con ricerche sul rapporto tra socialisti e Ragusa prima e durante il fascismo.

Ne trarrà giovamento l'analisi delle radici storiche di una città e di una provincia che nel cattolicesimo, nel socialismo, nel liberalismo e nel fascismo ha radicato il proprio avvenire con sintesi storiche e culturali via via diverse e configgenti sino alla nascita della democrazia repubblicana. Forse la base fondamentale è stata la fede cristiana, variamente coniugata sul piano esistenziale sia a livello individuale che di popolo. Per questo il rapporto centrale della ricerca deve partire dall'asse fede-cultura e fede-politica. La ricerca parte dal fatto contingente del dibattito sulla erigenda Statua a Filippo Pennavaria per esaminare il problema più generale del rapporto tra Chiesa e fascismo in tutte le sue espressioni e connotazioni. Nello stesso periodo si verificano a Ragusa processi culturali e religiosi che la proiettano in un mondo impensato qualche anno prima nella contingenza post risorgimentale.

### **Un monumento a Filippo Pennavaria?**

In merito al dibattito sul monumento a Filippo



Pennavaria forse è opportuno non far precipitare gli eventi sulle letture ideologiche della questione e portare ad un livello di approfondimento critico un problema che è aperto sul piano del consenso popolare e della coscienza democratica della provincia. Se non si trova una proposta culturale "nuova e diversa" si rischia di erigere un monumento alla... "divisione dei ragusani".

La lettura ideologica dell'omaggio a Filippo Pennavaria porta ad una legittimazione morale e politica del regime fascista nella nostra città attraverso una delibera di alto valore simbolico nei confronti di uno dei rappresentanti ragusani più significativi del regime. In questo caso si tratterebbe non di una semplice rivisitazione della storia patria ma di una vera e propria rivincita politica ispirata ad un "revisionismo storico" e ad un elogio acritico del "regime" non solo nel Paese ma anche a Ragusa. In un errore analogo, anche se di segno opposto e dichiaratamente antifascista, cadono quanti ispirati da una lettura "ideologica" vedono in Filippo Pennavaria solo il fascista potente di Ragusa, ne azzerano i meriti, la personalità ed il ruolo al servizio della sua città natale. Egli fu anche senatore della Repubblica democratica eletto con suffragio ampio e significativo soprattutto dai ragusani.

Partiamo dai dati oggettivi. Per merito suo la "piccola" Ragusa, città dei "massari", diventò al posto di Modica, che ne aveva più titoli storici e culturali, il capoluogo di una nuova provincia e fu inserita, rompendo l'isolamento, nel circuito nazionale e poté godere dei benefici economici e culturali di un processo di finanziamento di opere pubbliche e di modernizzazione. Il giudizio storico non può essere condizionato da una lettura "ideologica", ma deve serenamente condurre ad una valutazione, per quanto sia possibile, "obiettiva", tutta da riscrivere nelle luci

e nelle ombre.

Egli non è stato il fondatore della sua città né della provincia, ma il protagonista politico della elevazione di Ragusa a capoluogo di una provincia creata dal regime fascista per le sue esigenze politiche. Egli resta tuttavia un uomo benemerito della città di Ragusa e, in quanto tale, gli va reso l'onore che merita.

Nessun furore iconoclasta, dunque, e nessuna "beatificazione" post mortem.

Sarebbe fuor di luogo (letteralmente!) una statua in Piazza Libert  accanto al sacrario dei caduti di tutte le guerre perch  significherebbe un elogio storico del fascismo in uno dei suoi pi  qualificati rappresentanti. Una tale esaltazione sarebbe non solo inopportuna ma sbagliata perch  il regime dittatoriale ebbe la responsabilit  politica e morale della soppressione delle libert , dei diritti civili e politici, della entrata in una terribile guerra mondiale.

Ragusa democratica non pu  essere dimenticata e cancellata da una delibera del Comune o, peggio, del Commissario della provincia.

La storia si riscrive con onest  intellettuale e con la consapevolezza di che cosa significhi sapere storico, revisionismo e oggettivit  possibile di contro alle superficiali strumentalizzazioni. I documenti storici in particolare vanno salvati dai furori iconoclasti e dalle piccole "passioni" di parte. La statua erigenda non   "un documento storico da salvare".

Quando nel 1983 sono stato presidente del comitato di gestione dell'USL n.23 di Ragusa mi feci carico, da socialista, di ripristinare nell'ingresso dell'Ospedale Civile di Ragusa "la lapide" nella quale si ricordava il telegramma di Benito Mussolini che annunciava la creazione dell'Ospedale. La lapide era stata rimossa dopo il crollo del regime e giaceva nei sotterranei. Scoppi  una polemica pubblica e partecipai al dibattito sui giornali facendo riferimento a motivazioni culturali

e non ideologiche. Non mi scandalizzo quindi oggi per la statua a Filippo Pennavaria né per le naturali reazioni ad una intempestiva delibera, non preceduta da un dibattito culturale nella nostra città.

E' arrivato il momento di andare oltre le polemiche, di pensare alto e di fare un'operazione culturale degna della tradizione democratica della città di Ragusa, quella di creare nella villa comunale "il viale degli uomini illustri della città": Mario Leggio, il Vescovo Iacono... e Filippo Pennavaria.

Un riconoscimento di storia patria per meriti riconosciuti ed oggettivi e non una esaltazione, spropositata e acritica come si vorrebbe fare.

## Cap. I Chiesa e Fascismo a Ragusa

### ***Considerazioni preliminari***

Si è troppo insistito sul contributo determinante della Chiesa cattolica in tutte le sue articolazioni, dal vertice alla base, al processo di legittimazione di massa del regime fascista durante "il ventennio".

Questo canone storiografico è stato assunto acriticamente come se il rapporto chiesa-fascismo potesse trovare piena comprensione ed esaustiva spiegazione "nei fatti della politica". In realtà se c'è stato un uso politico della chiesa-istituzione da parte del regime fascista non sempre c'è stato un uso politico generalizzato del fascismo da parte della chiesa. In alcune realtà le chiese locali hanno manifestato una peculiarità di rapporti con il regime, ora di sostegno, ora conflittuale, per motivi di carattere religioso e pastorale non sempre sic et simpliciter riconducibili alla politica nazionale. Anche i conflitti esplosi fra la S. Sede ed il regime durante il pontificato di Pio XI° nel 1932 sulla questione della libertà di educazione dei giovani non sempre hanno prodotto solo tensioni politiche, ma soprattutto hanno diffuso la coscienza di un maggior impegno religioso, pastorale e sociale per preparare i tempi nuovi delle chiese locali e delle cristianità unitamente alle loro prospettive di vita e di avvenire. (1)

In questo senso è importante e significativa una storia della chiesa locale nel periodo fascista. Com'è ormai noto se la Chiesa cattolica non può esistere senza la Gerarchia e senza il suo Vescovo, essa non si identifica né si esaurisce con la sua opera anche se è

(1) Sulla impossibilità si rinchiude il rapporto Chiesa-Regimi politici nei fatti della politica; cfr. Gabriele De Rosa, *L'esperienza dei cattolici e i tempi nuovi della cristianità*, Convegno di Lucca 1967, Relazione p. 6 e segg.

centrale, fondante e comunionale.

La Chiesa è il popolo di Dio. Una storia della Chiesa locale dovrebbe riguardare quindi la ricca espressione e vitalità non solo della Gerarchia, ma dell'intera cristianità, dovrebbe comprendere il cattolicesimo militante in tutte le sue manifestazioni d'impegno religioso e pastorale, sociale, civile e politico. Sino ad oggi, salvo qualche rara eccezione o citazione, questa prospettiva storiografica nella nostra realtà è ancora tutta da visitare e da percorrere. Molte pagine di storia della chiesa siciliana e locale sono ancora da scrivere. Questa prima comunicazione si muove per queste ragioni con passi ancora incerti su questa direzione e si delimita nella sua estensione non solo geografica e cronologica, ma anche nel suo spessore "culturale". Il tema si precisa in quello di "Chiesa e fascismo a Ragusa" e lo svolgimento comprende una serie di appunti, note, riflessioni ed ipotesi per un futuro e più esauriente profilo storico.

Ho cercato alcuni testi e fatto alcune ricerche presso l'archivio della Chiesa di S. Giovanni Battista di Ragusa e della Curia Vescovile con l'aiuto prezioso del Sac. Salvatore Tumino, grazie al quale ho potuto trovare manoscritti e inediti di estremo interesse.

Avanzerò alcune ipotesi, su certi aspetti della storia della chiesa locale di Ragusa città, secondo una metodologia d'indagine ed una consapevolezza teorica sul sapere storico e sulla teoria della storiografia, ormai largamente acquisite. (2)

E' chiaro che mi ripropongo in altre occasioni di riprendere, estendere ed approfondire questa ricerca sino a comprendere il periodo successivo e ricostruire meglio il periodo in esame e quello precedente.

(2) cfr. H. J. Marrou, *De la connaissance historique*, Paris, ediz. du Soleil 1959 (trad. it. *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1962); V. Melchiorre, *Il sapere storico*, La Scuola, Brescia 1963 e cfr. Philip Abrams, *Sociologia storica*, Il Mulino, Bologna 1963.

## **1.2 - Il movimento cattolico siciliano prima dell'avvento del fascismo**

Sin dal 1879 l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia aveva fondato a Palermo il Comitato regionale siculo che secondo lo storico Silvio Tramontin era stato "uno dei primi e dei pochi del Meridione". (3) Tuttavia negli anni '80 il movimento cattolico siciliano era entrato in profonda crisi. Dopo la visita di Mons. Gottardo Scotton in Sicilia agli inizi del 1893 il quadro organizzativo che viene comunicato a Roma, al Presidente Nazionale, Avv. G. B. Paganizzi, è magro e sconsolante.

L'opera dei Congressi è in crisi ovunque in Sicilia. Le uniche eccezioni sono le diocesi di Girgenti e Messina e soprattutto quelle di Noto, di Acireale e di Caltanissetta. La relazione era molto negativa sia sui vescovi che non capivano i nuovi tempi, sia sui sacerdoti mal istruiti nei seminari e che preferivano non esporsi e denunciava la mancanza di laici capaci e un generale accomodamento verso le autorità locali, a loro volta infeudate al governo. (4)

Ma all'inizio del nuovo secolo, dopo la repressione governativa del 1898 che aveva colpito, anche in Sicilia, sia i socialisti che i cattolici, la situazione era profondamente mutata sul piano organizzativo sia pastorale che sociale. Erano nati molti comitati diocesani e parrocchiali, casse rurali, società operaie di mutuo soccorso (13 a Noto), cooperative di consumo (una anche nella diocesi di Siracusa), circoli di studi sociali, segretariati del popolo, cooperative di lavoro agricolo per la conduzione diretta del latifondo (la famosa S. Isidoro di Caltagirone!) e le prime Unioni professionali "bianche". Sono innanzitutto i

(3) Silvio Tramontin, *I cattolici e i fasci siciliani*, Comunicazione resa al Convegno di Agrigento del 1974 (dattiloscritta)

(4) ibidem, p. 2 e cfr. F. Renda, *I fasci siciliani (1892-94)*, Torino 1979

Sacerdoti a muoversi in Sicilia: Mons. De Giovanni, Don Ignazio Torregrossa, Don Giuseppe Lo Cascio, Padre Vincenzo Lombardo, Don Luigi Sturzo, Don Angelo Arezzi a Ragusa... Anche laici come l'Avv. Mangano di Palermo o i giovani cattolici delle Sezioni giovanili promossero questa primavera del cattolicesimo siciliano alla vigilia della prima guerra mondiale.

Su questo risveglio religioso e associativo era evidente l'influenza esercitata prima dal Magistero di Papa Leone XIII in campo sociale e pastorale e successivamente dalla paura dell'eresia modernista condannata dal Papa S. Pio X con l'enciclica "Pascendi" del 1907. Per molto tempo sul piano dottrinale e pastorale questi due pontefici costituirono un punto di riferimento primario e diretto soprattutto per tutti quei sacerdoti che furono mandati a studiare a Roma presso le Università Pontificie.

### ***1.3 - Il movimento cattolico ragusano prima dell'avvento del fascismo***

Nel 1909 sorse in Ragusa, fondata dal Sac. Don Giovanni Iurato, coadiuvato dal diacono Don Giovanni Pietro Tumino, la Sezione Giovanile dell'Unione Cattolica che nel 1920 prendeva la denominazione di Circolo "Mons. Iacono". La sede del Circolo fu in Via Emanuele Antoci (via Matteotti); ne fu presidente lo stesso fondatore Sac. Iurato Giovanni e vicepresidente il signor Arezzi Angelo. Nel 1910 il Circolo fu aggregato alla Società della Gioventù Cattolica e ne seguì lo Statuto e le finalità. (5)

(5) cfr. "i 50 anni dell'Associazione Giovanile "Mons. Iacono" di Ragusa (1910-1960)", Tipografia Leggio e Di Quattro – Ragusa 1961, pp. 1-20. L'opuscolo non è più in circolazione. Si può consultare presso l'Archivio Diocesano. L'autore non è indicato, ma ne fu ideatore e compilatore il Sac. Salvatore Tumino e questo posso testimoniare personalmente. Per quanto riguarda il metodo seguito nella ricostruzione dei 50 anni di storia cfr. ibidem p. 17

Dal 1894 era diventato parroco della Chiesa S. Giovanni Battista il Sac. Dr. Angelo Arezzi che insieme ad una schiera di santi e dotti sacerdoti di Ragusa Superiore e Inferiore avevano creato una stagione di grande risveglio religioso, pastorale, sociale e culturale. Non soltanto il tradizionale culto esterno venne rinnovato, ma soprattutto venne promossa e diffusa una popolare e profonda pietà eucaristica e mariana. In questo periodo e per un lungo tempo ad esempio l'adorazione eucaristica e l'organizzazione delle figlie di Maria ricevettero un grande impulso.

Non dobbiamo dimenticare tra l'altro che il 9 maggio 1889 Suor Maria Schininà dei Baroni di S. Filippo aveva fondato a Ragusa tra la sua gente con altre cinque compagne l'Istituto delle Suore del Sacro Cuore per assistere le vecchiette e le orfanelle, che avrà tanta importanza nella vita della Chiesa e della società ragusana per le tante opere di misericordia spirituale e materiale che fioriranno da questa istituzione.

Il 12 giugno, alla morte della fondatrice, Suor Maria Schininà, continuò l'opera Madre Caterina Di Pasquale, popolana di umili origini, Superiora Generale dell'Istituto per circa cinquant'anni. Dai giovani cattolici furono rese popolari le attività ricreative e sportive ed inaugurata la prima sala cinematografica di Ragusa in via S. Giovanni n. 13, nel 1920. Era allora Assistente del Circolo Giovanile, Mons. G. P. Tumino. Primo presidente laico dell'Associazione Mons. Iacono di Ragusa fu il Rag. Salvatore Flaccavento, mentre il primo Commissario dell'ASCI fu il Comm. Dr. Raffaele Schininà.

Anche a Ragusa si verificò il fenomeno delle violenze squadristiche e delle spedizioni punitive dei fascisti contro i socialisti e dei socialisti contro i fascisti e contro le Associazioni Cattoliche. Il 2 maggio 1920 anche i locali del Circolo Giovanile vennero presi di



mira e i mobili bruciati. Il crocifisso e diversi quadri buttati tra le fiamme. La cassa dell'Associazione rubata. In quel giorno i socialisti massimalisti distrussero i circoli avversari, saccheggiarono e incendiarono negozi e cooperative di consumo. L'Assistente del Circolo giovanile, Mons. G. Pietro Tumino, venne diverse volte minacciato, aggredito e salvato dal coraggioso intervento dei giovani dell'Associazione. Anche le processioni religiose venivano disturbate. Tuttavia il movimento cattolico continuò il suo sviluppo associativo sia a Ragusa con l'istituzione della biblioteca "A. Manzoni" fondata dal Sac. Giovanni Iurato (nel 1922) che negli altri comuni con la fondazione di Associazioni Giovanili. la città è sconvolta da un periodo di decine di scontri violenti e di processi politici davanti al tribunale di Modica di centinaia d'imputati per violazioni delle leggi di pubblica sicurezza.

Se i socialisti vantavano una lunga tradizione associativa e culturale ed una presenza popolare dalla fine dell'800, non bisogna dimenticare che per iniziativa di Filippo Pennavaria era sorto il 1° maggio del 1919 l'Associazione dei Combattenti e Reduci, nel giugno del 1920 il primo fascio ibleo a Ragusa inferiore e nell'aprile del 1921 il fascio era stato fondato dallo stesso F. Pennavaria a Ragusa Superiore. (6)

#### ***1.4 - I Parroci di S. Giovanni nella Storia di Ragusa***

I Parroci della Chiesa di S. Giovanni Battista hanno segnato profondamente l'anima, la spiritualità, la vita e l'evoluzione civile e religiosa del popolo ragusano. si potrebbe scrivere la storia della città di Ragusa

(6) Per un approfondimento cfr. G. Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti 1976, p. 40-41 e cfr. G. Micciché, *La Sicilia tra fascismo e democrazia*, C. S. F. Rossitto, 1985, pp. 41-42

facendo riferimento alla loro opera: l'età del Parroco Arezzi, del parroco Canzonieri, del Parroco Scalone...

Il Sac. dr. Angelo Arezzi diventò parroco della Chiesa Madre di S. Giovanni Battista di Ragusa nel 1894 e guidò la parrocchia con autorità, prestigio e popolarità sino al 1938, anno della sua morte.

Fu suo successore Mons. Carmelo Canzonieri, sacerdote di grande cultura e di profonda spiritualità. Aveva la personalità del Buon Pastore. amato dal popolo ragusano per il suo zelo nelle opere di carità e misericordia, resse con saggezza e lungimiranza la parrocchia di S. Giovanni Battista dal 1938 sino al 1957, quando fu elevato dalla S. Sede alla dignità episcopale e inviato come Vescovo Ausiliare di S. E. Mons. Paino a Messina.

Divenne quindi parroco della Chiesa Cattedrale di S. Giovanni Battista, Mons. Giovanni Scalone, che la resse con affabilità pastorale e dolce letizia dal 1957 sino al 1980, anno in cui fu nominato dal Vescovo di Ragusa, S. E. Mons. Angelo Rizzo, l'attuale Parroco della Cattedrale, il Sac. Dr. Giovanni Occhipinti.

### ***1.5 - L'età del Parroco Arezzi***

Il Parroco Arezzi nasce a Ragusa il 2 Novembre 1863. Personalità di grande pastore intelligente e illuminato, aveva studiato a Roma dove si era laureato in S. Teologia. E' molto probabile che abbiano costituito punti fermi della sua dottrina e della sua attività pastorale soprattutto le magistrali encicliche di Leone XIII. Anche se molte ricerche vanno ancora fatte su questo parroco. Nelle sue omelie e nella sua attività pastorale sembrano riecheggiare gli ammonimenti di quel grande Papa dei Lavoratori. Come non sentire in alcune omelie certi avvenimenti e certe consapevolezze delle encicliche leonine come le seguenti: "Onesta cosa è prendere parte all'amministrazione dei pubblici affari... La Chiesa anzi

approva che ognuno cooperi al bene comune..." (Libertas 1888); "Trarre a un partito la Chiesa e volere ad ogni costo che ella dia il braccio a superare i partiti politici avversari, è un fare enorme abuso della religione..." (Sapientiae christianae, 1890); "La Chiesa concorre direttamente al bene dei proletari col creare e promuovere quanto può conferire a loro sollievo" (Rerum Novarum, 1891); "Ogni forma di governo è buona, purché sappia procedere diritta al suo fine, cioè al bene comune per il quale è costituita l'autorità sociale" (Au Milieu, 1892); "Meritano grave riprovazione quanti si servono del nome e della qualità di cattolici per fare gli interessi di un partito o comunque per fini politici: essi abusano del sentimento religioso del popolo. Bisogna dunque che quanti hanno cura di anime si astengano da ogni competizione politica perché il sacro ministero resti insospettato" (Lettera postquam all'Arcivescovo di Paragona, 1894). (7)

Il Parroco Arezzi era famoso in Sicilia per la sua pietà, per la sua cultura filosofica e teologica e molto cercato per la sua capacità oratoria. Non era un predicatore retorico, era un maestro di catechesi. E' forse una delle figure centrali e più significative per capire il rapporto tra la Chiesa e il fascismo a Ragusa sia nella fasce nascente che in quella del regime dittatoriale vero e proprio.

Partiamo dal discorso del 4 novembre 1921 pronunciato in Piazza Umberto I° (oggi Piazza S. Giovanni) per le onoranze al milite ignoto. Questo discorso olografo l'ho trovato nell'Archivio della Chiesa Cattedrale di S. Giovanni Battista di Ragusa fra le Omelie e i discorsi del Parroco Arezzi, raccolte da Padre Salvatore Tumino. Il discorso ha una sua sobria enfasi patriottica ed è molto commovente nella

(7) Ferdinando Storchi, *I cattolici e i partiti politici*, AVE editrice, Roma 1945 e cfr. ivi: *I documenti*, pp. 7-13

descrizione del dolore inconsolabili delle madri e nel riferimento ai caduti di tutte le guerre. Mons. Arezzi dice in quell'occasione: "Sì, l'Italia credente ha mostrato ancora una volta al mondo intero che non sa celebrare una festa patriottica senza che in pari tempo non sia una festa religiosa; ci ha insegnato che l'amore di patria non può né deve separare gli animi dell'amore di Dio... accanto alla bandiera nazionale sempre la bandiera di Cristo che è simbolo di redenzione, di libertà, di progresso, di fratellanza e di amore". Nella prima stesura c'era scritto: "alla bandiera nazionale sia sempre *congiunta* la bandiera del Cristo". Poi nella correzione viene cancellato il termine "congiunta" e sostituito con "accanto". Com'è evidente non è una correzione di forma, ma di precisazione concettuale, cioè affermazione del valore della Religione, vilipesa ed offesa, valorizzazione da parte della religione degli autentici sentimenti umani e del sano sentimento patriottico e forse una punta di orgoglioso primato di valore della Chiesa sul Potere e la precisazione che nessuna identificazione con la politica era possibile.

Ho la sensazione che il rapporto Chiesa Ragusana e fascismo locale sia diverso negli anni '22-'26 e dal '26 al '38. Nel primo periodo Sacerdoti e laici ed in particolare Mons. Angelo Arezzi, Mons. Giovanni Cascone, Padre Di Stefano e così via si servono dell'on. Filippo Pennavaria, capo del fascismo ibleo, per ottenere non la provincia ma la creazione della diocesi di Ragusa. L'affermazione dell'On. Pennavaria già nel 1913 viene indicata dal Sac. Cascone Giovanni in una lettera a Padre Monelli di Roma come una condizione particolarmente favorevole. (8)

Il P.N.F. di Ragusa, in un pubblico manifesto in vista della visita dell'Arcivescovo Mons. Giacomo Carabelli,

(8) cfr. Archivio della Curia Vescovile di Ragusa

contrario alla creazione della Diocesi, si dichiara favorevole e crea un movimento di ostilità nei confronti della venuta dell'Arcivescovo a Ragusa sino al punto che il Sac. Giovanni Cascone senti il bisogno di scrivere al Vescovo Vizzini di Noto e al Vescovo Iacono di Caltanissetta per informarli delle difficoltà che c'erano a Ragusa per ricevere la Sacra Visita dell'Arcivescovo. La visita si effettuò lo stesso attraverso una operazione di compromesso che letta attentamente sembra confermare la mia ipotesi interpretativa. L'Arcivescovo fu accolto dai fedeli e dai Sacerdoti ma senza l'intervento delle Autorità per l'erezione della Diocesi.

Quando nel '26 Ragusa viene elevata per merito dell'on. Filippo Pennavaria a capoluogo di circondario e sede di sottoprefettura sembra vicina la realizzazione dell'antica speranza. Il Giornale "Sentinella fascista" del 21 febbraio del 1926 ripropone la questione della Diocesi di Ragusa e mentre il Vaticano ammonisce e minaccia di sospensione a divinis il Parroco Arezzi, il Sac. Di Stefano Giuseppe e il Sac. Cascone Giovanni, l'On. Pennavaria e il Cav. Guastella, sindaco di Ragusa, guidano il movimento di rivolta.

Quando Ragusa venne elevata a capoluogo della nuova provincia nel '26, iniziò il periodo delle suppliche o delle istanze dei Podestà del tempo (Dr. Salvatore Spadola, Sortino, etc...)

L'interpretazione corrente indica nell'impossibilità di muoversi dei Sacerdoti una loro funzione di "regia" di una questione che veniva portata avanti dai laici, dall'On. Pennavaria, dai Sindaci e dai Podestà. I cattolici, i Sacerdoti, per arrivare alla costituzione della Diocesi com'è noto si rivolsero non solo al Governo Fascista, ma anche al Governo alleato militare e ai successivi Governi repubblicani e democratici.

Fu determinante soprattutto l'opera di Mons. Carmelo

Canzonieri e della classe dirigente degli anni '40 e '50. Una domanda mi sembra nodale e prioritaria. Per il Fascismo locale e per il fascista Pennavaria la mancata elevazione di Ragusa a sede di Diocesi fu una difficoltà oggettiva o una scelta politica? Perché F. Pennavaria riuscì in un'impresa più difficile quale fu quella di far diventare Ragusa capoluogo di provincia?

Esistono documenti che indicano una continuità di impegno di Filippo Pennavaria sul problema della Diocesi sia durante la stesura del testo del Concordato che nella sua successiva azione politica e diplomatica. Era una personalità che aveva enorme influenza e facile accreditamento, tramite le amicizie della moglie, anche in Vaticano. Non ha fatto molto di più non perché non poteva, ma perché il fascismo siracusano non voleva. La preoccupazione era di ordine politico. Probabilmente si temeva la nascita di una Diocesi e la venuta di un Vescovo a Ragusa. Non è in discussione il genuino sentimento religioso di F. Pennavaria né la sua appartenenza alla Chiesa Cattolica. La sua formazione d'altronde era avvenuta in un contesto familiare e culturale di antiche e radicate tradizioni religiose e cattoliche. Accreditarla la tesi della difficoltà della creazione della diocesi alla situazione oggettiva significherebbe fare torto alla sua personalità politica che invece si manifesta in tutte le sue capacità nell'elevazione di Ragusa a capoluogo di provincia superando difficoltà e interessi "corposi" e acquisendo meriti storici indelebili.

Ci furono anche le difficoltà "siracusane", ma non dobbiamo dimenticare che dal 1926 (nell'aprile era stata istituita l'Opera Nazionale Balilla) il rapporto Chiesa-Fascismo incomincia a diventare conflittuale sino ad esplodere anche a Ragusa in una vera e propria incompatibilità che è la conseguenza di direttrici nazionali che venivano attuate in periferia senza scrupoli "religiosi".

Nel secondo periodo, dal 1926 al 1938 il regime si è consolidato nel ragusano e manifesta la tracotanza, la provocazione nei confronti del mondo cattolico locale del quale non deve più conquistare le simpatie e il consenso. Com'è noto dal 1926 al 1931 furono sciolte l'ASCI, la FASCI e i circoli di A.C.I. Nella pubblicazione per il cinquantenario della Mons. Iacono, già citata, si riferisce uno dei tanti episodi della "morsa fascista" in periferia. "Durante una recita nei locali dell'ex tipografia Picciotto fatta in onore e alla presenza di S. E. Mons. Iacono, un milite fascista in borghese disturbava dalla tribuna la rappresentazione del I° atto". Le spedizioni fasciste s'infittirono contro i circoli cattolici. L'uso politico della Chiesa da parte del fascismo non era scontato. La Chiesa, l'Azione Cattolica, i laici preparavano il futuro della Chiesa locale e della democrazia a Ragusa. Non ho inteso minimizzare il peso socio-culturale del fascismo ibleo, ma non ritengo si possa parlare di una fascistizzazione della Chiesa locale.

Don Mazzolari, il parroco antifascista per antonomasia, nel romanzo autobiografico "La pieve sull'argine" riferisce un dialogo tra Don Stefano Bolli e il Federale fascista, arrogante e prevaricatore che gli chiedeva un tedeum con carattere fascista di Lunedì e non di fare il tedeum di Domenica perché assumeva un carattere troppo religioso e popolare. Don Stefano Bolli si rifiutò e disse: "La religione non è l'appendice di nessun partito... la mia Chiesa, anche questa mia piccola chiesa, che ho ricevuto in consegna non la posso prestare per un dimostrazione politica. La casa della preghiera e della fraternità non sarà mai il pretesto di una rappresaglia". (9)

Mi piace pensare così anche per la nostra Chiesa e mi pare che nella sostanza era l'intendimento del Parroco

(9) Primo Mazzolari, *La pieve sull'argine*, EDB, Bologna, 1978, p. 128

Mons. Angelo Arezzi.

E' un'ipotesi ardata?

Comunque è un fatto incontestabile: la Diocesi diventa una realtà con la Liberazione, la Repubblica e la democrazia. Ed il Vescovo Mons. Francesco Pennisi scriverà: "Ai giovani di ieri che sognarono una Diocesi di Ragusa dico: Oggi la diocesi c'è e bisogna amarla come un sogno che si avvera". (10)

(10) cfr. Prefazione a "I cinquant'anni dell'Associazione Giovanile Mons. Iacono". op. cit.



**Cap. II**  
**La beata Maria Schininà di Ragusa**  
seme profetico dell'impegno sociale della Chiesa  
siciliana del '900 (\*)

**2.1 - Il contesto storico e sociale**

E' significativo e felicemente provocatorio il tema del nostro Convegno: *"La beata Maria Schininà donna di speranza"*. C'erano a Ragusa alla fine dell'Ottocento semi culturali, economico-sociali e politici di speranza. Come si spiega che a fronte di un contesto di accentuato contrasto di classi sociali nasce nella Chiesa di Ragusa una nuova speranza, un orizzonte interiore di sviluppo civile e religioso? La speranza cristiana è ancora oggi una virtù incompresa e travisata. Si continua anche oggi a confondere la speranza cristiana o con una utopia intellettuale o con l'evasione alienante e misticheggiante di chi vuole solo salvarsi l'anima. Ciò accade perché non si vuole ammettere che dopo la resurrezione di Cristo la storia è cambiata sia la "grande" storia che la "micro" ad un livello reale e profondo. Essa è diventata storia della salvezza piena e integrale del Cristo Vivente, Misericordioso e Provvidente che opera fra gli uomini liberi di ogni tempo e del nostro tempo. La storia degli uomini è preceduta da Lui in Galilea ma è anche accompagnata da Lui sulle strade di Emmaus dell'attuale mondo globale. E' illuminante a riguardo quanto Giorgio La Pira nel 1956 scriveva al suo caro amico Alfredo Nesi: *"Questo corpo glorioso di Cristo Risorto agisce invincibilmente, come lievito trasformatore e come modello elevante e attrattivo, sul corpo della città terrestre. Peggy l'aveva detto «la città terrena è il cantiere dove la città di Dio si elabora e si prepara».* I grandi movimenti sociali, politici e di

\* Relazione al Convegno storico sulla Beata Maria Schininà, Ragusa 2006

*pensiero, che fermentano ogni parte del mondo (dell'Est come dell'Ovest, del Nord come del Sud) vanno visti e interpretati in questa Luce".*

Per questo Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica ha scritto: "Il programma del cristiano, il programma del buon samaritano, il programma di Gesù è <<un cuore che vede>>... dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente". (11)

Agli occhi di Gesù è beato: "*Chi ha occhi per vedere e orecchie per ascoltare!*" (Mt. 13,16).

La "rerum novarum" della Ragusa della beata Maria Schininà nasce alla fine dell'800 non solo dai processi economici di sistema ma anche e soprattutto dalla cultura viva e credente della spiritualità del Sacro Cuore e dalla compassione cristiana per le condizioni drammatiche di vita dei poveri ragusani e siciliani alla ricerca del pane e del lavoro in lotta per il minimo vitale. E' il periodo della eruzione dei moti dei fasci siciliani in seguito alla crisi gravissima che colpì l'economia e la società siciliana nel decennio 1885-1895. "Il clero siciliano – come sottolinea Pino Giuliana – non resta indifferente anche perché la gente tendeva ad accusarlo ed a contrapporgli un Cristo socialista dalla parte della povera gente. Loro invece stavano dalla parte dei ricchi, dell'ordine costituito. I richiami del clero furono di tipo paternalistico e nei loro scritti non vi è una seria analisi delle cause e dei meccanismi di sfruttamento che provocavano la situazione. Più lungimiranti parvero Mons. Giovanni Guttadauro (vescovo di Caltanissetta), Mons. Gaetano Blandini (vescovo di Agrigento), e il fratello Giovanni (vescovo di Noto), Mons. Saverio Gerbino a Caltagirone...". (12)

Fu l'ubbidienza di una aristocratica, Maria Schininà,

(11) Enciclica "*Deus Caritas est*" LEV 2006, p. 74

(12) Pino Giuliana, *Mario Sturzo: vescovo – uomo di Dio*, Ed. OREB 1993, pp. 94-95

all'Arcivescovo di Siracusa, Benedetto La Vecchia, a trasformare la scelta di vita claustrale in una esemplare azione di carità cristiana e a fondare l'Istituto religioso delle suore del S. Cuore al servizio dei poveri. Ragusa città lacerata, divisa e per molti aspetti molto arretrata, estrema periferia del Regno d'Italia, diventa una cellula viva, un seme fecondo di una nuova frontiera avanzata della carità e della spiritualità del S. Cuore.

Madre Maruzzeda Schininà aprì una discontinuità sociale e spirituale nella società ragusana del tempo, superando le rigide divisioni in classi sociali (aristocrazia, massari, artigiani e plebi rurali di braccianti e contadini) e fondando una Scuola ed un Istituto per i poveri, per la promozione sociale e l'emancipazione femminile. Fece scoprire nella religione di Cristo non un fattore di conservazione sociale ma un baluardo di tutela della dignità di ogni uomo perché creato da Dio e redento dal sangue di Cristo.

La spiritualità del Sacro Cuore non è, in questo modo, alienante ma diventa con lei un fattore dinamico ed una fonte di *rerum novarum*, di servizio "fresco ed autentico", non burocratico né rituale, ma generoso e puntigliosamente attento, come il cuore che ama.

## ***2.2 - La spiritualità del Sacro Cuore***

La nostra epoca, dopo un tumultuoso processo di secolarizzazione, ha reso superata e socialmente inutile la interiorità tradizionale di tipo intimistico delle pie anime devote ed ha proiettato la contemplazione in un'azione efficace ed esemplare imponendo la ricerca di forme nuove, più adeguate e più forti di impegno "spirituale e pastorale" più vicino al genuino spirito cristiano del Sacro Cuore. La società pluralista e secolarizzata, unidimensionale ed indifferente, consumistica ed alienante non comprende il senso

civile, culturale e sociale delle opere di carità in nome del liberismo meritocratico che legittima sul piano culturale un mondo diviso in una geografia della fame, i più, ed in una geografia della dieta, i meno (il 20 per cento!). Eppure soprattutto oggi sarebbe più necessaria la vera devozione al S. Cuore che invece sembra essere rimossa e regredita in nome di un ateismo pragmatico diffuso. Come ha notato il grande teologo Karl Rahner questa devozione, sorta "in una società esternamente omogenea e coesa" assumeva sul serio il cristianesimo ed invitava ad un amore concreto e ad una interiorità radicale di tipo personale e comunitario. Dalla devozione popolare del Seicento si passò ad una spiritualità di pochi "esoterici" calati in un mondo senza Dio.

Nel passato dalla devozione al S. Cuore, con immagini del S. Cuore in ogni casa, si era diffusa la rete della buona coscienza del cristiano nei quartieri e nelle vie, un legame di vicinato spirituale e relazioni di prossimità nelle città o erano nate benemerite istituzioni di alta cultura come l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, segnali non conformistici di promozione culturale, professionale ed umana.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù deve ritornare ad essere da forma di pietà per pochi eletti, come è oggi, a devozione popolare di servizio permanente e coerente verso i più poveri, da spiritualità dell'isolamento a spiritualità di rinnovamento. *"L'uomo del futuro nella Chiesa – scriveva K. Rahner – sarà un mistico* (cioè un individuo dalla esperienza religiosa genuina, originaria e non semplicemente indottrinata dall'esterno... il mistico del futuro sarà capace di comprendere in maniera genuina, addirittura nuova e più radicale questa devozione al S. Cuore". (13)

(13) Karl Rahner, *La devozione al Sacro Cuore*, Ed. Paoline, Catania 1977, p. 11

### ***2.3 - Inizio esaltante, primavera di santità, continuità esemplare***

Le suore del Sacro Cuore sono state una sorgente di spiritualità incarnata, una "lettera meridionale" di speranza civile e cristiana per la Chiesa e la società nel mondo intero. Di loro si può dire quello che San Francesco diceva nella sua preghiera semplice. Sono state uno strumento della sua Pace, di Pace in nomine Christi. Lo sviluppo dell'Ordine è fermo e costante, è una risposta graduale, saggia e generosa ai bisogni dei tempi. Sono un florilegio vivente di virtù teologali e di servizio civile. Nelle Madri Generali si rinnova il volto della fondatrice e la benedizione del S. Cuore in ogni epoca storica e in questo secolo di fioritura.

Mi piace ricordare la cofondatrice Madre Caterina Di Pasquale, prima Madre Generale delle Suore del Sacro Cuore che, secondo l'indimenticabile Vescovo Pennisi, lei "attaccata alla tradizione, è riuscita ad adattare l'Istituto ai bisogni di oggi. Umile e semplice ha avuto un'autorità indiscussa; amorevole e dolce... di poche parole, ha lasciato insegnamenti preziosi solo operando e soffrendo. Abbandonata in Dio ha visto crescere l'Istituto quasi per forza spontanea che per volontà di espansione". Diceva il grande Vescovo Pennisi: "Le figlie imitino tale esempio se vogliono gli eterni meravigliosi frutti".

Ognuna a modo proprio ha percorso sentieri comuni di santità, di testimonianza e di servizio sino alla soglia della beatificazione come la fondatrice Madre Maria Schininà.

Lo spirito dell'Istituto del S. Cuore si è andato incarnando in vita ed opere, in modo esemplare e circolare, dalle Madri Generali alle Suore, che hanno offerto la loro vita al mistero della misericordia e della compassione, come nel sacrificio vivente e nella immolazione di Suor Santina Scribano o nelle virtù eroiche di Suor Lucrezia Occhipinti o nel governo

fermo, profondo e lungimirante di madre Tarcisia Raniolo che ha servito lo spirito delle origini reinterpretando le virtù antiche nei nuovi orizzonti.

Il titolo più bello è la corona di due diamanti: madri di misericordia e madri dei poveri. E i poveri esistono ancora anche se hanno cambiato volto.

#### **2.4 - Una domanda di futuro**

Quante volte ci si è chiesto: quale futuro per l'Istituto del S. Cuore della Beata Maria Schininà. Dopo la cofondatrice Madre Caterina Di Pasquale e la comunità profetica delle prime apostole l'istituzione ha perduto l'anima? la sua ispirazione originaria? Si è mummificata e sclerotizzata nella temperie dei nuovi tempi? Ad una lettura più attenta l'Istituto è diventato il polo più importante di spiritualità e carità in Sicilia, in Italia e nel Mondo: Ragusa – soprattutto la Ragusa del futuro – ha bisogno di ritrovare la propria familiarità e di rinnovare la propria affezione con questo Centro di spiritualità e di carità ecclesiale, con questo avamposto moderno di missionarietà nel mondo globale.

Oggi si impone il ritorno come "ripresa" dell'antica modalità, del carisma della missione speciale con un compito più aggiornato alle mutate condizioni spirituali, materiali, culturali e sociali. I nuovi poveri, le nuove classi pericolose, sono gli immigrati del Sud del Mondo che bussano alle nostre porte. Diceva Raoul Follereau: *"Se Cristo domani bussasse alle vostre porte, lo riconoscereste?"*.

Egli sarebbe sempre il Dio-Uomo però più "colorato". Bisogna ritornare allo sguardo originario e radicale del S. Cuore di Gesù, agli occhi di Madre Maria Schininà, al Suo amore universale che illuminava la vita delle consorelle di uno spirito di donazione generosa e senza confini con la matura consapevolezza e spiritualità che *"senza sacrificio non vi è amore... non*

*vi è vera pace senza la croce*" (Beata Schininà). La croce non ha infatti "senso" senza il Sacro Cuore soprattutto di questi tempi caratterizzati da un atteggiamento diffuso di arida comodità e di cinica indifferenza. Il nuovo contesto socio-culturale richiede un nuovo inizio spirituale "integrale", una nuova fase della vita e della storia dell'Istituto con l'individuazione di un orizzonte missionario che dalla famiglia ragusana si dilati ancora di più nel mondo intero. Un compito così impegnativo ha bisogno di alimentare le radici delle origini e di sviluppare i valore di comunione ecclesiale con le Chiese particolari delle missioni, una nuova vocazione pastorale e un nuovo mandato da parte del Vescovo e del Papa, ma anche una nuova e più matura consapevolezza "multiculturale". Serve soprattutto ora un canale di flusso degli immigrati, di accoglienza al femminile di tipo bipolare dai paesi di origine a Ragusa e da questa ai paesi di origine. Ciò favorirà l'integrazione, l'aiuto e il sostegno alle immigrate "laiche" che vengono da noi per il lavoro, lo studio e la promozione sociale. In questo senso diventa utile ed opportuno un riposizionamento strutturale di tipo organizzativo, assistenziale e formativo (pensiamo alle colf, alle badanti, etc.) e tutto ciò nell'ambito del rispetto delle leggi sulla immigrazione con uno spirito genuinamente profetico di assistenza e di aiuto.

### ***2.5 - La risposta del "Sacro Cuore" riparte da Ragusa***

La chiave di lettura del contesto storico di allora dà luce alla comprensione di oggi e illumina il cammino futuro.

Era stato Papa Leone XIII, il Papa della "Rerum Novarum" a benedire la brava aristocratica, "figlia di Maria", che fondava l'Istituto del S. Cuore come braccio e cuore di una moderna missione sociale in una società sacrale che si accingeva a diventare

"secolare". Ora come allora è la stessa spiritualità ad "urgere" e la questione sociale ad interpellare e a richiedere nuovi servizi e nuovi sacrifici. Il mondo è cambiato. Alla fine del Novecento è la globalizzazione. Prima c'era il mondo coloniale, ora anche nell'Occidente c'è un altro mondo: quello "multiculturale". Con le nuove povertà degli immigrati e delle disuguaglianze al femminile, come allora, è oggi l'enciclica "Deus Caritas est" di Papa Benedetto XVI "*la magna charta*" della nuova missione cristiana globale, nella fedeltà all'antico carisma e alla spiritualità di servizio della Fondatrice.

*Ragusa deve diventare capoluogo di una nuova spiritualità missionaria dei contemplativi in azione* (Madre Maria Schininà, Madre Maria Candida dell'Eucaristia). Deve riscoprire un altro titolo alto di cultura, di fede e di spirito di cui andare gloriosi e menare vanto. La città si deve ritrovare attorno all'Istituto del Sacro Cuore, il cui tramonto sarebbe un impoverimento spirituale e sociale di Ragusa ora che è diventata città multiculturale, terra di frontiera e di ritorno dei tanti ragusani emigrati nel mondo e oasi di bontà e di accoglienza per la promozione spirituale e sociale della donna del Sud del Mondo.

La devozione alla Beata Maria Schininà non è quindi il culto verso una pia aristocratica del passato ma la venerazione per una santa cristiana del Novecento, che può essere assunta ancora come bussola per la navigazione della Chiesa in un mondo globale che sembra aver dimenticato che "Deus caritas est".

I nuovi poveri sono gli immigrati, le donne immigrate e le famiglie immigrate da accogliere, amare e servire. Su di loro bisogna impegnare la nuova generosità ed il nuovo corso dell'Istituto delle Suore del Sacro Cuore.

*"Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, ero pellegrino e mi ospitaste, ero nudo e mi vestiste, infermo e mi visitaste, ero in carcere e*



*veniste a trovarmi...Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,31-46).*

**Cap. III**  
**Filippo Pennavaria (1891- 1980): uomo  
benemerito di Ragusa tra realtà e leggenda**

**3.1- Il caso Pennavaria**

Dopo il tentativo della Giunta di Domenico Arezzo di erigere per lui nel 2001 in Piazza Libertà una statua di 7 metri, Filippo Pennavaria è diventato un caso politico a livello nazionale (vedi articoli su *La Repubblica* e interpellanze in Parlamento) ed un problema storiografico fra i più seri a livello della locale storia patria. Infatti il giudizio sulla sua personalità e sulla sua opera divide la politica e gli uomini di cultura fra fascisti ed antifascisti, ma anche fra le giovani generazioni che vogliono scoprire le radici storiche della loro città.

Proprio a partire dalla "question posée" si deve sviluppare, con correttezza di metodo e serietà di indagine, una ricerca storica "oggettiva". Come ha notato acutamente il filosofo Virgilio Melchiorre "la ricerca nasce... dalla stessa inquietudine dello storico che interroga il proprio presente", ricostruisce il passato ed indica le linee del futuro possibile purché sia chiaro che appartiene alla pretesa culturale di impronta positivista l'oggettività come imparzialità, "l'ideale dello studioso impassibile ed oggettivo". Anche se "i criteri dell'esattezza matematica non vengono per questo perduti, ma valgono nella fase più bassa della ricerca, quella che deve fissare i fatti nella loro precisa datazione, che deve enumerare documenti e memorie e che deve servirsi di tutti gli apporti..." (14)

Inoltre fare i conti con la propria storia ed in particolare con quella degli ultimi cento anni della città non è solo un dovere della ragione "storica" ma anche

(14) Virgilio Melchiorre, *Il sapere storico*, La Scuola, Brescia 1963, p. 47

una necessità politico-culturale per tracciare le coordinate della Ragusa futura. L'operazione storica non è asettica ma non può ancora per troppo tempo soggiacere all'agiografia o alla demonizzazione di parte. La ricerca su Ragusa, specie su Pennavaria, rischia di impantanarsi nello schema dicotomico destra – sinistra né può svilupparsi per le vie separate e parallele del pregiudizio "ideologico". Il problema del metodo non è quindi secondario ma sostanziale purché sia chiaro che "la metodologia deve essere adeguata al fine e non essere un estrinseco capestro, una precettistica che imprigioni il lavoro dello storico" (15) La città di Ragusa negli ultimi cento anni ha attraversato le vicende drammatiche di due guerre mondiali, con gli epigoni culturali, morali, religiosi, sociali e politici del primo e secondo dopoguerra, il regime dittatoriale "fascista", la ricostruzione democratica, l'egemonia politica e culturale della DC e dei suoi alleati, durante il centrismo, il centrosinistra e il pentapartito, la svolta del Sindaco Giorgio Chessari (DS ex PCI), quella del Sindaco Domenico Arezzo (AN ex MSI) con progetti sulla modernizzazione della città e sul ruolo degli intellettuali ragusani profondamente diversi e quella del Sindaco Tonino Solarino (Margherita ex P.P.I.) espressione di un centro sinistra che si caratterizza per il dialogo serio e non strumentale con il cattolicesimo democratico ragusano e per i progetti di sviluppo "integrale" all'insegna non della semplice politica del quotidiano ma della prospettiva della fraternità di una città educativa.

Da un po' di tempo vado sostenendo l'idea che è ormai maturo il tempo di por mano ad una "*Grande storia di Ragusa*" in edizione maior e minor, come "opera collettiva" di intellettuali e docenti ragusani,

(15) Nicola Matteucci, *Una storiografia senza frontiere*, in A. V. *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, a cura di Eugenio Guccione, Leo S. Olschki editore, Firenze 1992, pp. 73-81

finalizzata non tanto alla legittimazione storica di un uomo politico o alla egemonia culturale di gruppi e ceti sociali sulla città, ma soprattutto alla definizione delle coordinate di una identità collettiva di Ragusa che riflettendo su di sé si proietta verso un progetto di Ragusa futura con la consapevolezza storica delle proprie radici, dei propri valori e dei propri uomini illustri che l'hanno servita.

La Ragusa futura e il futuro di Ragusa dipenderanno in molta parte da questa operazione politico-culturale prima che economico-sociale, da una nuova paideia civile e da una socializzazione politica di integrazione più profonda, più forte e più inclusiva.

Il caso Pennavaria in questo senso può essere sul piano storico e culturale "paradigmatico e nodale" per avviare una grande ricerca oggettiva fondata sul dialogo appassionato di tutti per un vero rinascimento della "ragusanità" come valore.

### ***3.2 - La leggenda di Filippo Pennavaria***

Le leggende, come è noto, non nascono tanto dalla fantasia di alcuni quanto da un nucleo di realtà, pur piccolo che si voglia. Anzi sono il rivestimento "ideologico" di questo dato espresso in forma di mito. Per comprendere il vero storico bisogna andare infatti oltre il rivestimento e cogliere il nucleo di verità.

Attorno alla vicenda di Filippo Pennavaria si è sviluppata la leggenda del grande benefattore di Ragusa. Se attraversiamo le letture ideologiche di parte, apologetiche o demolitorie, possiamo dotarci di "occhi migliori" per vedere più in profondità e rispondere serenamente ed obbiettivamente alla domanda nodale: chi fu veramente Filippo Pennavaria?

Innanzitutto è stato un ragusano che ha amato la sua città ed è stato riamato da lei in modo significativo ed esaltante facendone un mito collettivo e popolare,

l'incarnazione di un sogno e di un progetto collettivo di riscatto. Anche se era propriamente voce dei notabili, fu sentito dai ragusani e dai massari come l'espressione più alta della città sino al punto che le tante opere di modernizzazione della Ragusa capoluogo di provincia furono attribuite più a lui che al regime fascista di cui fu espressione organica e convinta, non solo quando fu Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, Poste e Telegrafi (fino al 1932) e Consigliere Nazionale (fino al luglio del 1943!) ma anche durante tutto il periodo del regime fascista.

Fu il mito popolare ad eleggerlo, in una lista monarchica di Achille Lauro, Senatore della Repubblica democratica Italiana in contrasto con la Democrazia Cristiana locale i cui dirigenti di allora (Avv. Schininà G. Battista, Prof. Salvatore Di Pasquale, Dr. Salvatore Di Giacomo, Dr. Gino Occhipinti, etc.) non ritennero di accoglierlo per il suo passato politico di fascista di rango, senza una credibile conversione politica, nelle loro fila. Dopo il crollo del regime non segue i fascisti repubblicani di Salò e approda al nuovo corso repubblicano e democratico con timore, osservando gli avvenimenti da Roma e aspettando, in una posizione grigia, tempi migliori. Si può affermare che la sua vicenda politica non è stata "eroica" né all'inizio della Marcia su Roma né dopo l'8 settembre '43, né dopo il 25 aprile del 1945 come altri personaggi del regime. Si può dire quindi che sul piano storico egli è stato un protagonista politico, non un benefattore, un gerarca fascista di piccola statura, di rango secondario, non un democratico di prima fila della ricostruzione dell'Italia. Personalità complessa da definire, un misto ambivalente e contestuale di ombre ma anche di luci non solo per la sua città ma anche nella vita del Paese.

E' necessario, tuttavia, fare ogni sforzo, per ricostruire il personaggio nella fedeltà al suo contesto

storico. Innanzitutto, a suo merito, fu un combattente valoroso della I<sup>a</sup> guerra mondiale nella quale fu ferito e apprezzato come "ufficiale" ("riportò tre ferite e meritò tre medaglie di bronzo al valore" – cfr. Istrutt. di Prosciogl. n. 161/46).

In secondo luogo fu l'uomo politico che si adoperò con successo a riunificare le due Raguse, inferiore e superiore, separate e divise non solo a livello di élites ma anche di popolo. (16)

In terzo luogo fu il realizzatore "intelligente ed abile" della elevazione di Ragusa a capoluogo di circondario prima e di provincia dopo, annullando i meriti storici e culturali di Modica. Non gli si può attribuire il merito della creazione di una provincia che era stata voluta dal regime fascista in funzione antisocialista e per controllare meglio le frange sediziose del popolo del sud est della Sicilia.

In quarto luogo fu l'artefice della grande rinascita e della modernizzazione di Ragusa città capoluogo della nuova provincia, che trovò nella sua opera di notevole lungimirante l'occasione storica per trasformarsi in un cantiere fervido di opere importanti (la Prefettura, le Poste, il Ponte Nuovo, Piazza Impero, l'Ospedale Mussolini, etc...).

Egli in verità costituì per Ragusa sul piano progettuale ed attuativo il treno della svolta e il salto di qualità, l'affermazione e la realizzazione del sogno della ragusanità come nuovo valore. Da quel momento la storia patria non poteva non includerlo come uno dei suoi figli benemeriti. (17)

### **3.3 - Benemerito o benefattore?**

Nasce così la leggenda del grande benefattore, del

(16) Salvatore Di Pasquale, *Pennavaria – chi era costui?*, in Nuove Prospettive, Ragusa 27 dic. 2001, p. 3

(17) Giuseppe Miccichè, *Uomini illustri della provincia iblea*, Ragusa 2001, pp. 139-140

padre della patria di una città capoluogo di una provincia "nascente". Indubbiamente Filippo Pennavaria inserì Ragusa nel circuito economico e culturale nazionale in un progetto che era stato proprio della tradizione dei nobili (Barone Arezzo, Don Luciano Nicastro, etc...), dei notabili e dei borghesi ragusani sin dall'Ottocento. Egli rappresentò la loro voce, il loro sogno, i loro interessi. Riuscì a farli diventare sogni di un popolo, forte e grande aspirazione generale. Egli fu con grande tempismo e furbizia sempre di più voce dei notabili e mito del popolo.

La leggenda del grande benefattore di Ragusa è quindi una solenne amplificazione di un piccolo nucleo di verità; e fu creata ad arte con abile manipolazione avvalorata da "visite ufficiali storiche" (visita di Mussolini nel 1924!), una vera e propria operazione politica e culturale di consenso di massa da parte del "fascismo ibleo", dei fascisti ragusani per giustificare i loro riconoscimenti al merito del regime di Mussolini e legittimare il loro dominio sulla città, dopo la cacciata dei socialisti. Si sviluppò quindi come "la storia", come idealtypus per descrivere il sorpasso di Modica in termini di meritato superamento della sua arretratezza e conservazione. Avendo legato gli interessi della classe dirigente locale con quelli del regime fascista si assicurò la durata della leggenda lungo tutto il periodo successivo dal fascismo alla democrazia repubblicana.

Per enucleare il merito storico bisogna sfatare il mito e chiarire perché non può essere considerato un benefattore di Ragusa. Chi è il benefattore? Ci aiuta a trovare una risposta lineare il vocabolario. Secondo il Dizionario Garzanti della lingua italiana il benefattore è "chi fa del bene al prossimo, sia moralmente che materialmente" ed è "benefattore dell'umanità chi ha reso un servizio utile all'intera umanità". In questo

caso il bene fatto è "universale" e riconosciuto da tutti, una utilità oggettiva e disinteressata. Secondo il Battaglia (Grande Dizionario della lingua italiana, UTET Torino 1962) il benefattore è colui che "è benefico, chi esercita la beneficenza, chi soccorre altri con gratuita generosità...". Si potrebbe dire che il bene è il fine di ogni benefattore ed è la visibile, e non sol intenzionale, azione concreta che possiede in sé valore morale e viene giudicata come segno di perfezione. Il benefattore è colui che nel suo agire produce valore morale e condizioni oggettive di civiltà, di progresso e perfezione, come nel caso del filantropo, dello scienziato, del medico e del ricercatore, del fondatore di un'opera di beneficenza (Eugenio Crescione Lupis a Ragusa!), dell'uomo di Stato come nel caso del politico e sindaco "santo" Giorgio La Pira che servì disinteressatamente e nella povertà la sua città di Firenze o la Umanità come profeta e costruttore di ponti di Pace in tempi di minaccia "atomica" all'intero pianeta. Il benefattore è spesso anche un uomo illustre che ha servito con impegno radicale e altruistico la propria città o la patria o il mondo con la scienza, l'arte, la politica, l'economia, la cultura, la fede e la religione nei settori più importanti della vita, della salute o del progresso morale dei popoli. I benefattori sono il vero patrimonio dell'Umanità, il suo capitale sociale di rinnovamento e di progresso civile. Si potrebbe dire che Pennavaria, essendo soprattutto un combattente e un nazionalista, usò il regime fascista per servire la città di Ragusa, ma questa ipotesi non ha alcuna fondata e plausibile argomentazione storica. Egli rimane prima della marcia su Roma il capo riconosciuto del blocco d'ordine di Ragusa, la guida morale e politica di un movimento che si rivela sempre più "autoritario, violento e squadristico" oggettivamente responsabile dei fatti cruenti di Ragusa del 9 aprile 1921 con



l'assassinio di Rosario Occhipinti, Carmelo Vitale e Rosario Gurrieri che portarono Pennavaria (presente in Piazza nel Circolo dei Combattenti, ma assolto per insufficienza di prove!) non alla dissociazione morale e politica da quei fatti né dai metodi dello squadristico fascista, ma alla entrata nel PNF dopo la marcia su Roma, in seguito all'ordine perentorio di Mussolini a Pennavaria di chiarire la propria posizione di militante esplicito e di aderente alla luce del sole al movimento fascista.

Le analisi del Prof. Uccio Barone, Ordinario di storia moderna e contemporanea all'Università degli Studi di Catania, sono illuminanti per la analogia e la similitudine che egli pone tra il fascismo ibleo e quello padano. "E' abbastanza noto quello che fa il gerarca: Pennavaria fu il costruttore, il fondatore del fascismo nel Ragusano. Questo fascismo ibleo, a differenza di quello siciliano e di gran parte di quello meridionale, è un fascismo di tipo padano, cioè squadrista e violento che si scontra, così come nella pianura padana, con le forze del movimento operaio e contadino. Le conseguenze sono i morti, i feriti, le violenze. Pennavaria è il capo riconosciuto di questo squadristico praticamente dal 1920, quando questa violenza raggiunge il suo culmine..." (18)

Secondo lo storico Mimmo Franzinelli, autore di un lapidario e sintetico profilo biografico di Filippo Pennavaria, "il 17 settembre 1922 strappa ai socialisti il Comune di Ragusa: la giornata elettorale è dominata dalle intimidazioni e dalle violenze. Nei giorni della marcia su Roma preordina l'occupazione del circondario di Modica; l'offensiva antisocialista prosegue nelle settimane successive, secondo l'impegno manifestato al governo Mussolini di <completare l'opera di ripulitura della feccia rossa

(18) Concetto Iozzia, *La statua al Gerarca – intervista al prof. Barone*, in *Giornale di Sicilia*, giovedì 27 dicembre 2001 p.21

dalla generosa terra iblea>" (19) E' vero che non si deve dimenticare il contesto storico che vedeva fra le opposte fazioni politiche la violenza come metodo di lotta politica o come stato di necessità per la propria difesa morale e politica.

I meriti di valoroso combattente nella I<sup>a</sup> guerra mondiale sono senz'altro infangati dalla tremenda responsabilità e non semplice accusa di essere stato il capo politico di uno squadristo violento da "controrivoluzione preventiva" che aveva liberamente scorazzato a Ragusa e provincia. Pur concedendo alla tesi avanzata dall'avv. Beretta, presidente del comitato per la verità su Pennavaria, secondo la quale Filippo Pennavaria personalmente era un moderato e fra i fascisti durante il regime non era certo uno dei più violenti, bisogna ribadire che per arrivare a fare il deputato usò ampiamente il sostegno di Totò Giurato, considerato "fascista ad honorem" già nel 1920. D'altronde Filippo Pennavaria è una convinta e organica espressione degli interessi forti, bancari e agrari, che si sentono minacciati dalla "democrazia e dal socialismo" e che vendono la Patria assediata dai nemici interni (soprattutto i socialisti!) a partire dalle Amministrazioni locali. Ogni redistribuzione della ricchezza era considerata "bolscevismo".

Come risulta dall'<Istruttoria di Proscioglimento> n. 161/46, p. 4 e a p. 5: "le squadre, anche se non ancora nominate fasciste e contaminanti la qualifica di combattenti, usarono indiscutibilmente i metodi fascisti e diressero la loro deplorabile opera contro il partito socialista...". Che i testi a suo favore avessero dichiarato che "il Pennavaria era alieno da ogni violenza" non è sufficientemente provata l'esclusione "che il fatto sussista o che l'imputato lo abbia commesso". Nel <Ricorso alla Sentenza> il

(19) Mimmo Franzinelli, *Squadristi - protagonisti e tecniche*, A. Mondadori 2003, pp. 249-250

Pennavaria si dichiarava innocente e sosteneva che le squadre non erano "fasciste" ma "elettorali", gruppi di giovani per la propaganda a suo favore.

### **3.4 - Un cattolico "nazionalista"**

In quel periodo anche i circoli cattolici subivano le violenze e le spedizioni punitive dei rossi e appoggiavano i candidati del blocco d'ordine e a Ragusa appoggiarono Filippo Pennavaria che era un credente convinto e praticante per antica tradizione familiare, ma sul piano politico era un cattolico nazionalista, un fascista che concepiva il cattolicesimo come religione dello Stato Etico, non come fede e missione di evangelizzazione nella libertà e fattore di costruzione della Pace.

L'antica aspirazione dei sacerdoti e cattolici ragusani di diventare Diocesi autonoma da Siracusa fu da lui sostenuta e favorita per motivi di convinzione o di consenso elettorale? Il dato di fatto che negli anni '20 preferì impegnarsi sul fronte politico di Ragusa, capoluogo di provincia e non su quello "politicamente infido per il regime" di Ragusa sede episcopale di una nuova Diocesi. Non fece tutto quello che avrebbe potuto su questo fronte "perché il fascismo siracusano non voleva". (20)

Fu un cattolico conservatore e l'epilogo monarchico-liberale lo riconciliò moralmente con il suo ideale originario di fedele servitore della Patria come vecchio Stato liberale, ma non lo portò a ritrattare criticamente la sua esperienza fascista né tanto meno al ripudio ideale e reale del fascismo non solo come totalitarismo ma come ideologia della negazione della persona umana e dei suoi diritti, della democrazia come sistema politico e della Pace come valore

(20) Per un approfondimento cfr. il mio *"Chiesa e fascismo a Ragusa"*, in Atti del Convegno storico, a cura del "Feliciano Rossitto" e Istituto Gramsci Siciliano 1986 pp. 171-172

fondante dei rapporti internazionali. Sembra quasi che aderisca ad un nuovo corso storico senza conversione né abiure, con l'accomodamento "parlamentare", che concilia in modo coerente la sua militanza antica nella destra patriottica con la nuova democrazia repubblicana.

### **3.5 - Che cosa è rimasto del mito?**

"Le opere", più del suo pensiero o delle sue idee o del suo sogno fascista, **parlano di lui**, più di lui in verità che del regime, anche se vanno conservate e non cancellate come documenti storici del regime.

Il capolavoro di F. Pennavaria rimane in modo indelebile l'elevazione di Ragusa a capoluogo di provincia, cioè l'affermazione istituzionale di un ruolo di preminenza di Ragusa con la costituzione di una sua condizione di centralità politica, culturale ed economica, un ruolo di livello strategico per l'intera provincia. Questo ruolo si è progressivamente svuotato sia dello spirito e della tensione ideale e culturale che dello stesso contenuto originario politico, civile e propulsivo per la città di Ragusa. Ho già dimostrato altrove che anche sul piano del linguaggio "corrente" si tende a cancellare la provincia di Ragusa e si parla a sproposito "di provincia iblea per cui anche nel nome la ragusanità perde il fascino del valore e l'utopia delle proprie radici". (21) Anche la vicenda della statua di 8 metri a Filippo Pennavaria che volevano allocare in Piazza Libertà è stata un tentativo maldestro e per fortuna abortito di restaurazione del "fascismo ibleo" senza fondamento oggettivo e universale consenso e senza respiro civile né significativo o impegno culturale. E' stata una operazione politica, tutta giocata sull'onda lunga della

(21) L. Nicastro, *"Quanto vale la ragusanità, se la provincia è iblea?"*, in "Ragusa Sera", 10 maggio 2002

rendita di posizione del mito di F. Pennavaria. (22)

Ci sono elementi di ragione e di passione civile per andare oltre la leggenda e l'abuso del mito di F. Pennavaria. Se si vuole rendere onore al merito "oggettivo e riconosciuto" (e non presunto!) si deve con forza sostenere come rappresentazione più vicina alla realtà la tesi che F. Pennavaria fu un ragusano benemerito e non un benefattore. Indubbiamente un uomo che si è meritato un posto importante nella storia patria della sua città come lucido ideatore ed un infaticabile realizzatore della sua rinascita istituzionale, politica ed economica, un protagonista da ricordare con un busto nel viale degli uomini illustri di Ragusa. Anche questa mia proposta ha suscitato però la vivace opposizione degli anarchici durante il Convegno dibattito del 18 dicembre 2001 alla Sala Avis. (23) Certamente Filippo Pennavaria non lo si può ricordare come fascista di primo piano, né come statista, né come uomo di cultura. Non è stato del livello di Biagio Pace di Comiso. Non è riconosciuto come illustre né tanto meno come benefattore da tutte le città della provincia e non solo per passione di campanile, ma per contrasti di natura morale, civile e politica né da tutti i movimenti della società civile provinciale e soprattutto dalle organizzazioni dei lavoratori e dei contadini, da quelle classi sociali del movimento operaio e contadino che si videro espropriate dal regime fascista della loro identità e politica democratica e socialista nella Sicilia sud-orientale.

### **3.6 - Sul senso della Storia Patria...**

Questo è infatti il senso della Storia Patria, quello di salvare dall'oblio fatti e misfatti, non solo personalità e

(22) L. Nicastro, "Sul monumento a Filippo Pennavaria...", in "Ragusa Sera", 4 dicembre 2001

(23) cfr. "Cronachetta Iblea", in Sicilia Libertaria, Gennaio 2002

uomini illustri, ma anche uomini semplici che hanno servito la loro città, in ogni caso benefattori e benemeriti, che hanno concorso a determinare l'identità di un popolo in cammino con le sue luci e le sue ombre.

Non è certo il revisionismo di annata o di "comodo" che può dare luce ad esempio al caso Pennavaria né il furore iconoclasta cieco e irrazionale di pochi, ma la ricerca paziente e l'onestà intellettuale della microstoria saggia, prudente e avveduta.

## **Conclusione**

### **Il futuro di una provincia**

#### ***Quanto vale la ragusanità, se la provincia è iblea?***

L'analisi culturale che "domina" le ricerche storiche sulla nostra realtà privilegia, spesso in modo disinvolto, il primato strutturale del fatto economico e non considera il livello profondo della dimensione culturale e religiosa che traccia in verità oltre gli interessi di parte un ordine di fini e valori collettivi. Emerge chiaramente questo aspetto anche nella controversia sul marchio di qualità della nostra produzione e nell'uso giornalistico indiscriminato del termine "ibleo".

C'è uno stereotipo che da un po' di tempo si aggira nella nostra cultura locale senza sollevare rilievi critici né di natura storica né di carattere "antropologico."

Si fa infatti largo uso dell'aggettivo "ibleo" come più consono ad indicare un territorio, una provincia e persino una diocesi, la sua storia, la sua cultura, ma questa abitudine non ha alcun vero fondamento culturale.

La provincia " iblea" è un " concetto " come la Padania. Non è mai esistita sul piano storico, né ha avuto spessore culturale, né tradizioni come tali da difendere, né una identità né un'anima.

Abbiamo i monti iblei in comune con la provincia Siracusa ma siamo nati diversi, anche se apparteniamo alle province "babbe" della Sicilia.

La provincia di Ragusa (nata nel 1926!) e la diocesi (nel 1950!) hanno origine da Ragusa e da quel momento nasce la loro storia ed ha senso parlare di un legame e di una identità non solo giuridica ma culturale, di un progetto, di un cantiere sociale, morale, religioso e politico, di una società provinciale. La ragusanità ne costituisce l'anima e il fondamento come sintesi storica di un territorio di dodici comuni

spesso rivali, molto diversi ma accomunati da un cammino civile non solo nella "dittatura" ma soprattutto nella "democrazia".

Bisogna restituire alla città di Ragusa il suo volto e il suo ruolo di capoluogo di una provincia e di una diocesi che da essa prende alimento, radice e nome.

La politica sta cancellando, anche nel linguaggio, il nome di Ragusa e forse sta spegnendo l'orgoglio di essere e di chiamarsi "ragusani", cittadini di una provincia che ha dato i natali a tanti uomini illustri che ci appartengono nel cuore, nella memoria e nella voglia di futuro.

Deve ritornare l'orgoglio di una identità e non si deve spegnere nelle scuole e nella "paideia"

della società civile provinciale e nelle stesse istituzioni. Storicamente prima della provincia di Ragusa c'era la provincia di Siracusa, come prima della diocesi di Ragusa c'era l'arcidiocesi di Siracusa. Per la nascita della diocesi di Ragusa si deve precisare inoltre che fu l'obiettivo pastorale di un lungo e difficile dialogo con la S. Sede di tanti sacerdoti ragusani (innanzitutto di Mons. Carmelo Canzonieri e di Mons. Giovanni Cascone). In questo caso parlare di diocesi iblea non ha senso!

In generale le ragioni che si adducono all'uso di questo termine sono di semplice opportunità. Primo per non far coincidere città e provincia; secondo per far rispettare il pluralismo dei territori della città. Il primo argomento è debole. Il secondo ha un fondamento. Forse l'invenzione del termine "ibleo" ripropone il difetto di origine della provincia: il contrasto con Modica "nobile" e "democratica" di Ragusa "contadina" e "fascista" (il primo "fascio" nasce a Ibla nel 1920 – "Ibleo" dunque deriverebbe da "fascismo ibleo"?) ed il ruolo di Filippo Pennavaria per l'elevazione di Ragusa a capoluogo della provincia. La ragusanità da quel momento non ha significato solo



un'aspirazione, una voglia di futuro come il sogno "ragusano" dopo il terremoto del 1693, ma un progetto sociale, religioso e politico per una nuova classe dirigente.

La ragusanità non ha mai voluto significare arroganza, dominio e presunzione, anzi...

Ragusa sul piano culturale, religioso e politico non ha oppresso, non ha dominato ma, se vogliamo, è stata dominata, emarginata, "ridotta". Non è certo "la prima della classe" in provincia. Ora rischia di perdere, dopo la faccia, anche il nome. Non parliamo del ruolo a livello progettuale e di governo!

Forse sarebbe opportuno aprire su questo problema prioritario un dibattito sulla nostra identità e costruire un discorso sopra la Ragusa futura.

Per quanto mi riguarda non mi sento "ibleo" ma sono orgoglioso di essere ragusano cioè cittadino di una Ragusa capoluogo di provincia, un ragusano "buono e paziente", un intellettuale "umile ma impegnato", un individuo aperto al dialogo e al confronto per ricostruire più civili relazioni sociali e una sana e robusta democrazia della partecipazione con una classe dirigente più colta e nobile d'animo e quindi più degna di questo nome e all'altezza dei compiti di questa ambizione.

E' una mia illusione? E' stata in verità la grande speranza della ricostruzione religiosa, economica, sociale, culturale e politica sin dal 1950 quando diventò calda e viva la partecipazione democratica a livello istituzionale ed impegnativa la nascita della Diocesi di RAGUSA con S.E. Mons. Francesco Pennisi, primo vescovo della diocesi autonoma da Siracusa.

## Bibliografia

- Archivio Storico Diocesano – i 50 anni dell'Associazione "Mons. Iacono" di Ragusa, 1961, pp.1-20.
- Salvatore Dipasquale, *Pennavaria... chi era costu?!*, in Nuove Prospettive, 27 dicembre 2001
- Giuseppe Miccichè, *Filippo Pennavaria*, in "Uomini illustri della provincia iblea", Ragusa 2001, pp. 139-140.
- Guseppe Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti 1976, p. 40-41.
- Concetto Iozzia, *La statua al Gerarca – intervista al prof. Uccio Barone*, in Giornale di Sicilia, 27 dicembre 2001, p. 21.
- AA. VV. *L'opposizione alla statua a Pennavaria – cronachetta iblea*, in "Sicilia Libertaria", gennaio 2002, p. 2.
- AA. VV. *Dossier storico sui fatti del 9 aprile 1921*, in Nuove Prospettive n. 8, Ragusa 26 aprile 2002.
- R. Corte di Appello di Roma, *Sentenza Istruttoria di proscioglimento di Pennavaria Filippo fu Michele*, n. 161/46 Reg. Gener. Sez. Istrutt.
- Ricorso alla Sentenza del 29-3-1946 del Collegio di Difesa Avv.ti Achille Battaglia, Corrado Perris, Filippo Ungaro*, 9 maggio 1946.
- Mimmo Franzinelli, *Squadristi – protagonisti e tecniche*, A. Mondatori, Milano 2003, pp. 249-250.
- Luciano Nicastro, *Chiesa e fascismo a Ragusa*, in Atti del Convegno storico "L'area degli Iblei fra le due guerre" a cura del Centro Studi Feliciano Rossitto e dell'Istituto Gramsci Siciliano, 13 marzo 1986, pp. 165-173 e in particolare le pp. 171-172.
- Luciano Nicastro, *Sul monumento a Filippo Pennavaria – una proposta per unire...* in "Ragusa Sera", 4 dicembre 2001.
- Luciano Nicastro, *Quanto vale la ragusanità, se la*

*provincia è iblea?*, in "Ragusa Sera", 10 maggio 2002  
Virgilio Melchiorre, *Il sapere storico*, La Scuola,  
Brescia 1963, p. 47.

Nicola Matteucci, *Una storiografia senza frontiere*, in  
AA. VV. *Strumenti didattici e orientamenti  
metodologici per la storia del pensiero politico*, a cura  
di Eugenio Guccione, Leo Olschki editore Firenze  
1992, pp. 73-81.

## Due parole sull'autore

**Luciano Nicastro** è nato a Ragusa nel 1942, laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano e in Sociologia all'Università degli Studi di Urbino, è stato per molti anni professore di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico "E. Fermi" di Ragusa. *Filosofo e sociologo di orientamento "mounieriano"*, si è formato alla scuola metafisica di Gustavo Bontadini, Sofia Vanni Rovighi e Virgilio Melchiorre.

Ha approfondito la sociologia della Scuola e dell'educazione con Marcello Dei e Luciano Benadusi come via per un nuovo personalismo comunitario e per un moderno riformismo "metodologico".

*Docente di antropologia filosofica presso l'Istituto Teologico Ibleo di Ragusa e docente di Sociologia delle Migrazioni e di Sociologia dell'educazione alla LUMSA di Caltanissetta.*

Già Consigliere Nazionale delle Acli.

Fa parte dell'Associazione "Antichi Studenti dell'Augustinianum" (Collegio Universitario della <Cattolica> di Milano).

Ha pubblicato un libro di filosofia contemporanea su "*La rivoluzione di Mounier*" (Thomson, Ragusa 1974), un libro di sociologia dell'educazione politica "*La politica, una passione inutile?*" (Itaca, Ragusa 2001), un libro di psico-pedagogia contemporanea su "*L'antropoanalisi di Piero Balestro*" (Rubbettino 2004), un saggio di

antropologia filosofica e cristiana "*Quo vadis? - una moderna lettera a Diogneto*" (Conferenza Episcopale Siciliana – CMBP, Palermo 2003, pp. 74-159), una ricerca su "*Fede e laicità: tra fondamentalismo e insignificanza*" (MEIC, Ragusa 2004), un libro di sociologia del lavoro "*La vera nuova frontiera: Scuola, Lavoro, Welfare*" (Erripa – Centro Studi "Achille Grandi", Palermo 2004), un saggio di sociologia dell'educazione "*Nascita della tecnogioventù*" (Mimi Arezzo editore, Ragusa 2004), un saggio di sociologia politica "*Il sentiero di Mounier*" (Mimi Arezzo editore, Ragusa 2005), uno studio su E. Mounier, "*Filosofo della rivoluzione permanente ed educatore civile*" in AA.VV. su "*Persona e umanesimo relazionale* – Atti del Convegno Internazionale di Roma 12-14 gennaio 2005, LAS Roma 2005, vol. II, pp. 269-290, un saggio di filosofia politica "*Il sentiero di G. La Pira*", MEIC Caltanissetta 2005, un libro di filosofia e di sociologia politica "*Il socialismo <bianco> - la via di Mounier*", Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, un libro di sociologia delle migrazioni "*Fratello immigrato – verso una sociologia della integrazione*" edi-Argo 2006, un libro di sociologia dell'educazione politica "*Nuova laicità e cittadinanza spirituale*, Ed. SION, Ragusa 2006, un libro di sociologia politica "*Oltre il liberalismo – il sentiero di Mounier*", EdiArgo 2006, un libro di sociologia dei processi culturali : "*Le leve dello sviluppo*", Erripa, Palermo 2006, un libro di sociologia delle migrazioni "*Dentro la nuova società multiculturale*" Ed. SION, Ragusa 2007, una ricerca sulla socializzazione carceraria

dell'immigrato: *"Mustafà va in prigione"* ed. Genius Loci, Ragusa 2007, un saggio di sociologia del volontariato: *"Spiritualità e solidarietà nel post moderno"*, in AA.VV. *"Un Vescovo per il nostro tempo"* – Scritti in ricordo di Mons. Cataldo Naro (a cura di Vincenzo Sorce) Ed. Solidarietà, Caltanissetta 2007, pp. 31-52, oltre a numerosi articoli.

Informazioni più dettagliate sulle ricerche e le pubblicazioni più recenti si possono trovare e scaricare sul sito: [www.lucianonicastro.it](http://www.lucianonicastro.it)

## **Indice**

### **Presentazione**

#### **Introduzione –**

Aprire le finestre sulle lezioni della storia  
Un monumento a Filippo Pennavaria?

#### **Cap. I - Chiesa e Fascismo a Ragusa**

- 1.1 - Considerazioni preliminari
- 1.2 - Il movimento cattolico siciliano prima dell'avvento del fascismo
- 1.3 - Il movimento cattolico ragusano prima dell'avvento del fascismo
- 1.4 - I Parroci di S. Giovanni nella Storia di Ragusa
- 1.5 - L'età del Parroco Arezzi

#### **Cap. II - La beata Maria Schininà di Ragusa**

seme profetico dell'impegno sociale della Chiesa  
siciliana del '900

- 2.1 - Il contesto storico e sociale
- 2.2 - La spiritualità del Sacro Cuore
- 2.3 - Inizio esaltante, primavera di santità,  
continuità esemplare
- 2.4 - Una domanda di futuro
- 2.5 - La risposta del "Sacro Cuore" riparte da Ragusa

#### **Cap. III – Filippo Pennavaria (1891- 1980):**

uomo benemerito di Ragusa tra realtà e leggenda

- 3.1- Il caso Pennavaria
- 3.2 - La leggenda di Filippo Pennavaria
- 3.3 - Benemerito o benefattore?
- 3.4 - Un cattolico "nazionalista"
- 3.5 - Che cosa è rimasto del mito?
- 3.6 - Sul senso della Storia Patria

**Conclusione –** Il futuro di una provincia  
Quanto vale la ragusanità, se la provincia è iblea?

### **Bibliografia**

## Il nostro catalogo

Giovanni Armillotta, *La Lunga strada baltica verso la libertà*.  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 68, €. 7,00,  
2006. [ISBN 978-88-89211-22-9]

G. Ascenzo - R. Badiali - S. J. Cascino - S. Figura - C. Modica  
- G. Nativo, *Pubblicità e propaganda. Il mercato del potere*. Il  
potere del mercato.  
Formato 14x20, Rilegatura in brossura, pp. 133, €. 13,00,  
2005.. [ISBN 978-88-89211-18-2]

Carmelo Assenza, *Catullo, García Lorca*. Traduzioni libere in  
versi siciliani.  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 68, €. 4,00,  
2006.

Carmelo Assenza, *Le madri - Rovella, Tiritituf - Capuana*.  
*Favola d'amore - Herman Hesse*. Dalle favole ai versi in  
siciliano. Disegni di Elda Carbonaro.  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 66, € 6,00,  
2004.

Carmelo Assenza, *Pietro Fullone e il Cieconato di Ispica*.  
In dialetto siciliano con testo a fronte in italiano.  
Copertina di Guglielmo Manenti.  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 68, €. 6,00,  
2003. [ISBN 978-88-89211-06-9]

Bagattelle comuniste. *Ai lavori forzati per una poesia*.  
Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp.52, € 2,50, 2008.

Alessandro Bedini, *Il pellegrinaggio medievale*.  
Prefazione di Franco Cardini.  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 50, €. 5,00,  
2005. [ISBN 978-88-89211-12-0 ]

Franco Antonio Belgiorno, *Teatro, "Teatro", Teatro*.  
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp.66, €. 4,00,  
2005. [ISBN 978-88-89211-16-8]

Saro Jacopo Cascino, *Cuntacatacunta. Quaderni del  
possibilmente favole. Liber non coactae lectionis*.



Formato 21x29, Rilegatura a quaderno, pp. 84, €. 8,00,  
2008. [ISBN 978-88-89211-27-4]

Saro Jacopo Cascino, *Cuntacatacunta. Quaderni del  
possibilmente favole. Liber primus.*

Formato 21x29, Rilegatura a quaderno, pp. 84, €. 8,00,  
2008. [ISBN 978-88-89211-28-1]

Saro Jacopo Cascino, *Cuntacatacunta. Quaderni del  
possibilmente favole. Liber secundus.*

Formato 21x29, Rilegatura a quaderno, pp. 84, €. 8,00,  
2008. [ISBN 978-88-89211-29-8]

Julius Evola, *Orientamenti.*

Presentazione di Carlo Catacchio.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 82, €. 5,00,  
2005. [ISBN 978-88-89211-14-4]

Giuseppe Chiaula, *La prova nel giudizio pensionistico.*

Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 32, €. 2,00,  
2003.

Giuseppe Chiaula, *Il controllo strategico e le prevedibili sue  
implicazioni nel rapporto con gli altri tipi di controllo interno.*

Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 28, €. 2,00,  
2003.

Giuseppe Chiaula, *Il controllo nel "Regnum" di Sicilia.*

Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 28, €. 2,00,  
2003.

Giuseppe Chiaula, *La programmazione strategica nella  
pubblica amministrazione.*

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 42, €. 3,50,  
2004. [ISBN 978-88-89211-13-8]

Giuseppe Chiaula, *Il regime comitale di Modica nel rapporto  
con la Contea.*

Presentazione di Mi. Duchi. Postfazione di G. Colombo.

Formato 14x20, Rilegatura in broccia, pp. 140, €. 14,00,  
2006. [ISBN 978-88-89211-20-5]

Sascia Coron, *Kantieri oggi e domani.* Kant che ti spass e  
dopo tutto è Hegeual.

Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 3,00,  
2005.. [ISBN 978-88-89211-19-9]

Sascia Coron, *Vestiti alla dolce moda divolta e gabbana*.  
Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp.56, €. 2,50,  
2007.

Giuseppe Cosco, *Introduzione alla microfisica del potere*.  
Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 5,00,  
2002.

Giuseppe Cosco, *Analisi criminologica dei delitti di Firenze*.  
Prefazione del vicequestore Dott. Roberto Coppola.  
Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 42, €. 3,00,  
2002.

Stelvio Dal Piaz, *La sconfitta "necessaria" dell'Italia nella  
seconda guerra mondiale*.  
Prefazione di Carmelo Modica  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 66, €. 7,00,  
2005. [ISBN 978-88-89211-00-7]

Daniela Di Trapani, *Suggerimenti religiose in Tommaso  
Campailla*. presentazione di Salvatrice Dieli.  
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 3,50,  
2004. [ISBN 978-88-89211-09-0]  
111 copie numerate e firmate dall'autore

Salvo Figura, *Eravamo Corinzi*. Storia romanzata della  
fondazione di Akrai.  
Prefazione del prof. Paolo Greco.  
Postfazione di Giuseppe Nativo.  
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 84, €. 4,00,  
2005.. [ISBN 88-89211-07-5]

Giuseppe Gagliano, *La poetica dello sciamano*.  
Versi tra sogno e realtà.  
Prefazione di Donatella Maffei scultrice.  
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 44, €. 4,50,  
2003

Gasti G., *Quando Mussolini tirava le pietre*. Mussolini come  
Capanna con una *marcia* (su Roma) in più.  
Con un *pretesto* di Carmelo Modica.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 80, €. 4,00, 2005.

Adolfo Lutrario, *Biennio rosso. 29 maggio 1921: il conflitto di Modica*. Introduzione di Carmelo Modica. Prefazione di Giuseppe Chiaula.

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp.80 €. 8,00, 2008.  
E' allegato un piccoloCD. [ISBN 978-88-89211-23-6]

Carmelo Modica, *Libri e ...librerie*.

Nota di Franco Antonio Belgiorno.

Illustrazione in copertina di Guglielmo Manenti.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 20, €. 2,00, 2003

Carmelo Modica, *Intervista a Terzo Occhio*.

Formato 21x29, Rilegatura a quaderno, pp. 84, €. 15,00, 2007.

Carmelo Modica, *Urbanistica e Comunità*. Qualità dell'intervento per il recupero della città: un esempio  
Prefazione di Saro Jacopo Cascino, architetto.

Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp.66, €. 6,00, 2008.. [ISBN 978-88-89211-21-2]

Ignazio Monteleone, *Foto Tony due racconti*.

Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 40, €. 4,00, 2002.

Giuseppe Nativo, *Inquisizione, questa sconosciuta*.

Approccio ad una esplorazione documentaria Sancta Inquisition de Ragusa.

Presentazione del prof. Adriano Prosperi, docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Postfazione del mons. Pasquale Magnano, direttore Archivio Storico Diocesano di Siracusa

Formato 14x20, Rilegatura brossura, pp. 112, €. 10,00, 2004.. [ISBN 978-88-89211-01-4]

Giovanni Papini, *Le disgrazie del libro in Italia*.

Con pretesto posposto di Saro Jacopo Cascino.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 66, €. 4,00, 2003.

Fortunato Pompei - Salvatore & Salvatore Spadola, *Il*

*castello dei Conti di Modica.*

Tradizione e Futuro, ipotesi progettuale di tre architetti.

Presentazione di Giorgio Cavallo.

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 60, €. 6,00,  
2004.. [ISBN 978-88-89211-05-2]

Romano Ricciotti, *Politica e giurisdizione, un conflitto incessante. La magistratura come policy making body?*

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp.45, €. 5,00,  
2005.

*Lettera del Grande Capo Seattle.*

Prefazione di Carmelo Modica.

Chiosa finale di Saro Jacopo Cascino architetto.

Illustrazione in copertina di Guglielmo Manenti.

*Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp. 30, €. 2,00,  
2003*

*Togliatti in camicia nera*, Con una "Introduzione allo studio di un "Fascismo rosso" di Carmelo Modica.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 3,50,  
2004.. [ISBN 978-88-89211-04-5]

Remo Viazzi, *La rivolta di Varsavia e le responsabilità di Stalin.* Terrificanti pagine della seconda guerra mondiale.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 40, €. 1,50,  
2005. [ISBN 978-88-89211-13-7]

### **In preparazione**

Giuseppe Nativo, *I giornali prima del giornalismo*

Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp.60

Autori vari, *Perchè si scrive.*

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno

Finito di stampare nel mese di aprile 2008

(...) Da un po' di tempo vado sostenendo l'idea che è ormai maturo il tempo di por mano ad una "*Grande storia di Ragusa*" in edizione maior e minor, come "opera collettiva" di intellettuali e docenti ragusani, finalizzata non tanto alla legittimazione storica di un uomo politico o alla egemonia culturale di gruppi e ceti sociali sulla città, ma soprattutto alla definizione delle coordinate di una identità collettiva di Ragusa che riflettendo su di sé si proietta verso un progetto di Ragusa futura con la consapevolezza storica delle proprie radici, dei propri valori e dei propri uomini illustri che l'hanno servita. (...)

Collana di studi e ricerche  
"Lo scrigno di una provincia"



ISBN 978-88-89211-25-0